

## Due donne si baciano: «Insultate da un carabiniere»

FE. DIO.  
ACILIA (ROMA)

«La sera del 19 dicembre, nel piazzale antistantela stazione di Acilia (Tratto Roma-Lido), G. ha salutato la sua amica con un bacio sulle labbra, in un'area chiaramente visibile dalle telecamere di sorveglianza. Un carabiniere in servizio, che si trovava dietro ai tornelli ad una distanza di almeno cento metri, si è avvicinato alle due ragazze urlando loro di spostarsi, che era «uno schifo e una vergogna», in quanto «due femmine certe cose è meglio che le vanno a fare di nascosto». Lo afferma in una nota Imma Battaglia, presidente di Gay Project. «Alla richiesta ferma di G. di motivare quel comportamento, il carabiniere ha reagito chiedendo i documenti alle ragazze. Dopo averle trattenute per circa venti minuti, ha minacciato di denunciarle per atti osceni in luogo pubblico. «Ormai so chi siete» ha intimato - si legge nel comunicato - G. si è quindi rivolta alla caserma di Acilia, che però era chiusa. Al citofono gli agenti le hanno risposto che non erano tenuti a comunicarle le generalità del carabiniere in servizio. I nostri avvocati hanno allora consigliato alla ragazza di sporgere denuncia presso la caserma di polizia di un'altra zona, cosa che G. ha fatto sabato sera». «Sarebbe tempo - prosegue Imma Battaglia - di porre fine per sempre a queste vicende lesive della dignità e della libertà delle persone: non solo offendono i gay, le donne e tutti i cittadini. La grave ignoranza omofobica di un solo agente rischia di screditare l'immagine di tanti colleghi impegnati ogni giorno nella pubblica sicurezza». La denuncia di Imma Battaglia è stata ripresa anche da Fabrizio Marrazzo, portavoce del Gay Center che ha chiesto all'Arma di fare «piena luce su quanto accaduto» e di «prendere le distanze dal militare che ha compiuto questo atto» e di portare avanti «un progetto ancora più forte contro l'omofobia che punti innanzitutto sulla formazione dei suoi appartenenti».



I fratelli Balotelli, a destra Enoch, durante gli Europei del giugno scorso a Kiev FOTO LAPRESSE

# Milano, spari in Questura un poliziotto si suicida

- Un ispettore si toglie la vita ad inizio turno
- L'agente ha lasciato due lettere per spiegare
- Indagini in corso

VINCENZO RICCIARELLI  
MILANO

Un colpo di pistola negli uffici che sono stati la sua casa per oltre vent'anni. Così, con un suicidio silenzioso e amaro, si è tolto la vita un ispettore di polizia, trovato morto in questura a Milano. Il funzionario, Sandro Clemente, 48 anni, si è suicidato sparandosi con un colpo di pistola nel suo ufficio alla Squadra mobile, al terzo piano della struttura di via Fatebenefratelli: l'uomo si apprestava a cominciare il proprio turno di lavoro («stamane avrebbe dovuto prendere

servizio» è stato spiegato) di mattina presto e al momento di iniziare si sarebbe tolto la vita. Come prevedibile, la notizia ha profondamente scosso tutti i colleghi e superiori, turbati per il gesto estremo di un amico e di un compagno di tanti momenti e per un atto che al momento non ha spiegazioni. A trovare Clemente riverso a terra e ormai senza vita, è stato un collega.

L'ispettore ha lasciato due lettere, una diretta alla famiglia e ad un collega e un'altra sulla quale si mantiene uno stretto riserbo. Nella prima busta, ci sarebbe stata la missiva per spiegare le motivazioni del suo gesto che appare inspiegabile. A quanto è trapelato, non si tratterebbe delle poche righe che di solito vengono tracciate lì per lì prima di togliersi la vita da parte dei suicidi, come nel caso di Clemente con la sua pistola di ordinanza, ma di una vera e propria lettera che ora si trova al vaglio dell'autorità giudiziaria. «Gli accertamenti sono tutt'ora in corso - ha spiega-

to il questore Luigi Savina - ma da quanto è emerso al momento sappiamo che alla base del suo tragico gesto non ci dovrebbero essere questioni di salute o personali. Il collega attraversava probabilmente un periodo di fragilità e noi purtroppo non siamo riusciti ad accorgercene». Un caso analogo era accaduto nel capoluogo lombardo il 9 novembre scorso, quando a suicidarsi, nel comando della polizia locale, era stato un vigile di 51 anni.

**IL QUESTORE: FAREMO CHIAREZZA**  
L'ispettore Clemente era di origine abruzzese, proveniva da Penne in provincia di L'Aquila, lavorava da molti anni a Milano e in una realtà delicata della polizia giudiziaria, quella dei reati contro la pubblica amministrazione, di cui era uno degli investigatori di punta. A tal proposito Savina ha escluso che il suicidio possa essere collegato a qualche caso scottante che si trovava per le mani. Il questore, che ha rimarcato la

BRESCIA

## Rissa e resistenza Arrestato il fratello di Mario Balotelli

Il 20enne Enoch Barwuah, fratello naturale di Mario Balotelli, è stato arrestato la notte scorsa per violenza e resistenza a pubblico ufficiale e si trova adesso agli arresti domiciliari. L'episodio che ha portato all'arresto del giovane è avvenuto la notte scorsa in un locale di Bagnolo Mella (paese della bassa bresciana in cui vivono i Barwuah), dove a seguito di una rissa sono state chiamate le forze dell'ordine. All'arrivo i militari, secondo la ricostruzione, avrebbero trovato il ragazzo (che gioca in serie D) a torso nudo e scalzo in mezzo alla strada. Enoch, poi, si sarebbe scagliato contro i militari (che hanno riportato ferite guaribili fra i 10 e i 15 giorni) e contro l'auto di servizio. Oggi si svolgerà l'udienza di convalida dell'arresto.

«assoluta e massima trasparenza che vogliamo sul caso».

Il poliziotto, entrato in polizia come agente nel 1989, era diventato ispettore dopo un concorso e aveva quasi sempre lavorato alla Squadra mobile occupandosi anche di minori e di criminalità straniera. Era sposato e viveva con la moglie a Monza, la coppia non ha figli. L'ufficio in cui prestava servizio l'ispettore, un tempo uno dei fiori all'occhiello della polizia milanese, era stato negli ultimi anni ridimensionato e infine accorpato a quella che si occupa di rapine. Un pugno di uomini che lavora tra tensioni sindacali e personali e che proprio di recente aveva vissuto con sofferenza trasferimenti e lettere anonime. «Da tempo ripeteva che avrebbe voluto tornare nella sua vecchia sezione, quella che si occupa di stranieri», racconta un collega con gli occhi rossi dalla commozione. Di certo Clemente, come lo raccontano i suoi colleghi, era una persona mite e dalla vita personale e professionale irreprensibile, possedeva una spiccata sensibilità (tanto che aveva lavorato per lungo tempo alla delicata sezione che si occupa di reati a danno dei minori) e intelligenza. Per capire il perché di questo gesto tanto disperato quanto inspiegabile, e per certi versi strano, non restano appunto che le due lettere lasciate accanto al suo corpo, nell'ufficio al terzo piano della questura.

# Shirin, Yergalum e Amina: la loro fuga dalla violenza

**S**cesi all'inferno per sette giorni. Io c'ero già stata, e più di una volta. Ma quello fu diverso. Un girone nuovo, quello dei violenti (...) Entrarono di notte e mi presero a calci. Persi i sensi dal dolore e mi risvegliai alcune ore dopo in una pozza di sangue e urina». Shirin, Yergalum, Amina. Tre ragazze, tre odisse contemporanee, tre storie di donne vessate che hanno avuto salva la vita al prezzo dell'abbandono della terra natia e non solo. «Se questa è una donna», è il titolo del romanzo che Luca Attanasio, giornalista e scrittore, ha dedicato all'iraniana Shirin, a Yergalum l'eritrea e ad Amina l'ivoriana (edizioni Ibiskos editrice Risolo, 135 pp.). Donne che l'autore ha incontrato al centro per migranti vittime di tortura dell'ospedale San Gallicano di Roma tra il 2009 e il 2011. Sono sopravvissute e hanno voluto raccontare. Tre storie diverse sono diventate tre racconti romanziati con protagoniste donne forti e passionali, protagoniste di un viaggio che è allo stesso tempo un calvario e un ritorno alla vita.

Yergalum di Addis Abeba, è fuggita da Gondar e da un marito 55enne ad appena 18 anni. Matrimonio combinato, serva nella casa del marito, Yergalum in testa aveva un amore coeta-

IL LIBRO

GIOIA SALVATORI  
gioiasalvatori@libero.it

**Nel libro «Se questa è una donna» di Luca Attanasio il racconto delle esistenze di chi è arrivato in Italia scappando dalle torture subite in famiglia**

neo vissuto a metà e in tasca i soldi per partire, così scappa da casa alla volta dell'Europa. I soldi non bastano a evitare la prima violenza, a pochi metri dal confine col Sudan, e otto mesi nelle carceri libiche con la tortura, lo stupro e poi la fuga corrompendo un carceriere. Dopo arriva il mar Mediterraneo da attraversare in barca:

va bene approdare in un posto qualunque, purché sia Europa. Ora è rifugiata in Italia, dopo un'odissea in tre paesi e la traversata del deserto.

Sempre dall'Africa viene Amina che però fugge dal Burkina Faso, inseguita a più riprese dai parenti che la volevano infibulare. Erano gli anni 80, troppo difficile contattare i genitori rimasti in Costa d'Avorio, una zia l'aiuta ad evitare l'escissione rinchiudendola in un convento di suore. Ci passa qualche anno poi torna in Costa d'Avorio ma incontra la guerra, ripiega in Burkina Faso e i suoi aguzzini, nonostante siano passati anni, la rintracciano di nuovo e mandano due scagnozzi a picchiare la svergognata del villaggio: «dopo avermi legata, calci e pugni fino a farmi svenire». La zia, che aveva perso una figlia per un'infezione post escissione, muore di dolore, le suore fanno di tutto per salvarla e insegnano alle ragazze le lettere e l'indipendenza: Amina racconta di un femminismo nero che passa anche da loro.

L'uomo padrone e la donna oggetto. Questa è anche la storia di Shirin, sposa bambina iraniana venduta dal padre per saldo di un traffico d'armi andato male. Il marito la narcotizza e il giorno del matrimonio a 12 anni, contro la sua volontà, la porta in Afghanistan al suo paese. La vede spe-

gnersi, si redime e la riporta in Iran dopo qualche anno. Lei non lo sa, ma è la moglie di una spia. Il coniuge, che i servizi iraniani danno per disertore, muore, lei finisce torturata per carpire alla sua bocca di 16enne chissà quale segreto di spie. Esce dal carcere ma ha la polizia addosso e un fratello integralista: così prende la figlia piccola, strappa dai vestiti le etichette scritte in farsi per evitare l'identificazione e il respingimento e attraversa la Turchia, l'Albania, la Serbia e la Bosnia fino a Udine. In testa ha la madre ragazza che tentando il suicidio s'era gettata nel fuoco, anch'essa vittima delle violenze del marito.

Ora Shirin è rifugiata in Italia, Amina, invece, ha solo un permesso di soggiorno speciale. «Perché dopo l'odissea della fuga dal proprio Paese ne inizia un'altra fatta di carte e burocrazia in Italia», denuncia Luca Attanasio. L'autore sempre evidenzia l'umanità delle protagoniste e dei volti amici che incontrano, figure providenziali avulse dall'abbruttimento del carcere, della guerra o dell'integralismo. C'è un messaggio di speranza nei racconti, d'altronde le protagoniste fuggono per necessità immanente ma in testa hanno fin dall'inizio un sogno: quello di salvarsi. Ce l'hanno fatta, ma restano le ferite: se questa è una donna, o qualcosa di più, stabilitele voi.

La Redazione dell'Unità di Bologna si stringe attorno alla collega Valeria Tancredi colpita ieri dalla morte della mamma

FRANCA

Un forte abbraccio da Adriana, Andrea, Benedetta, Chiara, Claudio, Federico, Gigi, Giulia, Giuliana, Onide, Stefano.

I colleghi delle redazioni dell'Unità di Roma, Milano e Firenze sono vicini a Valeria in questo momento doloroso per la scomparsa della

MAMMA

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30  
sabato e domenica  
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)